

Racconti in movimento : la narrazione dei luoghi

Autor(en): **Montemurro, Silvia**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **89 (2020)**

Heft 1: **Radici : il Grigionitaliano di generazione in generazione**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-880922>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SILVIA MONTEMURRO

Racconti in movimento: la narrazione dei luoghi

Può apparire provocatorio intitolare *Radici* e poi parlare di spostamenti, migrazioni, ritorni. Eppure il senso intrinseco della parola che abbiamo individuato per il nostro viaggio – perché raccontare è sempre un “mettersi in viaggio” – è proprio quello di un racconto in movimento. Ogni racconto porta un viaggio dentro di sé. Nella voce di chi narra risuonano le radici: un po’ come quando nella sua *Ballata del vecchio marinaio* Coleridge parla dello «strano potere nella voce».¹

Il nostro percorso nasce dall’idea di una narrazione di luoghi non statica, dunque, ma in movimento. Perché questi luoghi, queste bellissime montagne, questo verde, queste rocce, sono toccate e calpestate da persone che tramandano leggende e tradizioni.

Radici è un percorso diverso per ciascuno dei nostri interlocutori, che parte da un luogo concreto e certe volte arriva dritto al cuore della persona che si racconta. C’è chi si è fermato in un luogo, chi ci torna in continuazione, chi fa grandi giri e poi ripercorre le strade di casa, per rimanerci.

Non necessariamente, per viaggiare, serve partire con uno zaino in spalla: spesso il viaggio è dentro di noi, o negli occhi di chi racconta. Come ha osservato Claudio Magris, esistono due modi opposti di intendere il viaggio: uno come percorso circolare, l’altro come dispersione infinita. Gli antichi viaggiavano sempre per tornare a casa e raccontare; la modernità, invece, scopre un nuovo senso del viaggio «non per arrivare ma per viaggiare, per arrivare il più tardi possibile, per non arrivare possibilmente mai»: un viaggiare che diventa un fuggire, infrangendo i legami e andando incontro alla possibilità di disgregare e ricostruire (o ritrovare) la nostra stessa identità.² Nicolas Bouvier, giornalista ginevrino oggi tra i più letti scrittori girovaghi, ha d’altro canto posto in luce come il viaggio e la scrittura, dunque la narrazione, siano «due impervie scuole di assottigliamento»:³ mentre la scrittura richiede un lavoro di lima sul linguaggio, alla ricerca della parola perfetta, il viaggio propone a chi parte di rivedere i confini del proprio io.

Radici, dunque, in movimento: radici che si collocano nel cuore della terra da cui si proviene o anche dall’altra parte del mondo. Nelle parole delle persone che si raccontano c’è la risposta a qualcosa di soggettivo: cosa è per te casa? O anche: che significato ha il *luogo*?

¹ Cfr. MARCO AIME – DAVIDE PAPOTTI (a cura di), *Piccolo lessico delle diversità*, Fondazione Benetton Studi Ricerche / Antiga Edizioni, Treviso 2018.

² Cfr. CLAUDIO MAGRIS, *L’infinito viaggiare*, Mondadori, Milano 2005.

³ Cfr. NICOLAS BOUVIER, *L’Usage du monde*, Payot, Lausanne 1963; trad. it. di G. Martoccia, *La polvere del mondo*, Diabasis, Reggio Emilia 2004.

Molte sono le accezioni che in passato sono state date a questo termine. Si parla del *luogo* come realtà che ci circonda, come contesto materiale che ospita il nostro quotidiano. Ma questa definizione non è semplice come potrebbe sembrare. Il *luogo* dipende anche dalle nostre relazioni e dai nostri gesti: poeticamente parlando, si potrebbe parlare del *luogo* come qualcosa che si costruisce attraverso i nostri passi.

Un richiamo affascinante – di cui parla Bruce Chatwin – si trova nella cultura aborigena dell’Australia, in cui l’epoca antecedente la formazione del mondo – ma in cui al tempo stesso coesistono passato, presente e futuro – è definita “Tempo del sogno”. I relativi miti parlano di un mondo ancora informe plasmato grazie alle azioni di creature spirituali, spesso con forma animale o mostruosa, che camminando, strisciando, cacciando, lottando, danzando, o anche solo sedendosi a terra, avrebbero formato le montagne, le colline, i deserti, le praterie, i torrenti, le paludi e ogni altra cosa, dandole non soltanto la forma esterna che noi vediamo ma anche una struttura interna e un’identità, un nome. Per gran parte del paesaggio i luoghi sono legati a un “sogno”, ovvero a un evento accaduto (e che continua ad accadere) nel “Tempo del sogno”.⁴

Un’altra idea di *luogo* che appare interessante nella sua relazione con il progetto *Radici* è quella proposta dall’architetto David Seamon sotto l’influsso filosofico di Maurice Merleau-Ponty: il *luogo* come forma in movimento, in cui la mobilità del corpo diventa parte integrante e costitutiva del luogo. Seamon studia il movimento del corpo nello spazio quotidiano e usa la metafora della danza per descrivere i gesti e i movimenti preconsce che ognuno di noi mette in atto.⁵ Anche il *place ballet* è una metafora affascinante, in cui i *luoghi* sono visti come teatro delle nostre *performance* quotidiane.

Il *luogo* è infine il risultato di una molteplicità di interazioni tra esseri umani, che si muovono in direzioni diverse e per ragioni diverse. Non c’è una sola identità del concetto di *luogo*, ma vi sono infinite negoziazioni. Indagare l’origine di tali *luoghi* per ciascuna delle persone coinvolte nel progetto *Radici* significa dunque entrare in spazi sempre diversi, in sentimenti, in culture che lasciano un segno e da quel segno traggono la propria linfa vitale.

Cantando e ballando si crea la strada. Raccontando nascono mondi. È il proposito di *Radici*: cercare nei luoghi della tradizione uno spunto per un nuovo canto, un diverso percorso.

⁴ Cfr. BRUCE CHATWIN, *The Songlines*, Franklin Press, London 1986; trad. it. di S. Gariglio, *Le vie dei canti*, Adelphi, Milano 1988.

⁵ Cfr. DAVID SEAMON, *A Geography of the Lifeworld*, St. Martin’s Press, New York 1979; CLAUDIO MINCA – ANNALISA COLOMBINO, *Breve manuale di geografia umana*, CEDAM, Padova 2012.